I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL BRAVO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

Stamperia Truffi

IL BRAVO

MELODRAMMA IN 3 ATTI

DI GAETANO ROSSI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

SAVERIO MERCADANTE

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNOVALE DEL 1840-41.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XL

ALCUNI CENNI SUL BRAVO

Carlo Ansaldi *era nato da antichi facoltosi cittadini di Venezia. Unica delizia de' suoi genitori, egli li amava d'un amor santo e filiale. All'esteriore il più aggradevole* Carlo *accoppiava talenti coltivati da un'educazione speciale, un'anima ardente, sensibile, un coraggio a tutta prova, e una mente esaltata. L'amore di una sposa adorata lo rendeva pienamente felice. Gelosia avvelenò le sue gioie. Si credette alfine tradito, e in un cieco trasporto trafisse, e lasciò per estinta la moglie. Nè lì s'arrestava a perseguitarlo la sorte. Egli venne repente arrestato col padre quai complici d'una cospirazione. La madre ne moriva di dolore. Furon vane le discolpe per essi. Il figlio venne condannato a un esiglio perpetuo, ed il padre alla morte. Carlo offerse la sua vita per quella del padre; non poteva salvarlo che aderendo ad un patto terribile. Il tribunale cercava un esecutore fedele, ardito, de' suoi segreti ordini di morte. Rifiutava, raccapricciò il giovine, ma al momento di veder tratto il padre al patibolo, l'amor di figlio vinse tutto. Accettò la maschera nera che l'avrebbe celato agli sguardi d'ognuno, e cinse il pugnale della giustizia segreta e delle vendette del tribunale. Il padre rimaneva nelle carceri ostaggio della fede del Bravo.*

Corsero diecisette anni. Un' avvenente straniera soffermava allora in Venezia, e Teodora *chiamar si faceva. Il di lei palazzo era convegno di feste, una reggia d'incanti. — Patrizii e stranieri, tutti aspiravano al di lei cuore nel cui segreto niun avea penetrato per anco.* Teodora *era uno straordinario complesso di leggerezze e virtù. Diffamata dal pregiudizio e dall' invidia, era benedetta dagli infelici ai quali soccorsi e conforti largiva, ed esaltata veniva dalle bell' Arti che munificente proteggeva. — Giungeva in Venezia da un mese una giovane di Genova custodita da un vecchio:* Teodora *l' avea più volte visitata in segreto.* — Foscari, *patrizio, amava* Teodora; *ma scoperta per via la giovane genovese s'era di questa vivamente invaghito. — Un* Pisani, *esigliato, tornava segretamente in Venezia guidatovi dall' amore.*

A tal' epoca comincia l'azione, tolta in parte dal romanzo di Cooper, *che porta questo titolo, e da un dramma francese del signor* Aniceto Bourgeois = La Vénitienne. = *Innoltrato io nel lavoro del Melodramma, venni colpito da penosa malattia, che prolungavasi; e compiere volendo a prescrizione l'assunto impegno, nella ristrettezza del tempo, prescelsi a collaboratore un giovane mio amico, il quale sulle tracce da me già segnate, mi favorì graziosamente.*

Gaetano Rossi.

PERSONAGGI	ATTORI
FOSCARI, Patrizio	Sig. Costantini Natale
CAPPELLO, Patrizio	Sig. Marconi Napoleone
PISANI, Patrizio esigliato	Sig. Castellan Andrea
Il BRAVO	Sig. Donzelli Domenico
MARCO, Gondoliere di Teodora	Sig. Novelli Pietro
LUIGI, servo di Foscari	Sig. Rossi Gaetano
Un MESSO dei TRE	Sig. N. N.
TEODORA	Sig.ª De Rieux Angiolina
VIOLETTA	Sig.ª Tadolini Eugenia
MICHELINA, Cameriera di Teodora	Sig.ª Ruggeri Teresa
MAFFEO (che non parla)	

Il Doge. Senatori. Cavalier dalla Stola d'Oro.
Capi de' Consigli. Patrizj. Gentiluomini varii. Dame.
Cittadini. Artieri. Gondolieri. Donne popolane.
Guardie notturne. Sgherri. Maschere varie.
Banda.

Guardie Dalmatine. Militari. Paggi e Scudieri del Doge.
Messer Grande. Domestici di Teodora.

L' azione è in Venezia nel Secolo XVI.

Le Scene tanto dell'Opera come dei Balli
sono d'invenzione ed esecuzione
de' signori *Cavallotti Baldassare* e *Menozzi Domenico.*

Per brevità si ommette la prima Scena,
e parte della II. nell'Atto secondo.

Maestro al Cembalo

Sig. Panizza Giacomo.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

Sig. Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli

Sig. Montanari Gaetano.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari

Sig. Somaschi Rinaldo.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. Storioni Gaetano.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole

Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera — Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo — Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto

Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia — Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno — Sig. Gelmi Cipriano.

Prima Tromba

Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio.

Suggeritore
Sig. Grolli Giuseppe.

Editore della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiarista Proprietario
Sig. Rovaglia Pietro e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Robba Giuseppa.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista

Sig. Spinelli Giuseppe.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Signor Sabbioni Luigi.

BALLERINI.

Compositore de' Balli

Signor CORTESI ANTONIO

Primi Ballerini Francesi

Signori: Merante E. - Chion Theodor - Pintauro Francesco

Signore: Cerrito Fanny - Kings Marianna

Primi Ballerini Italiani

Signor Borri Pasquale (allievo dell'I. R. scuola di Ballo)

Signore: Bertuzzi Matilde - Grancini Carolina - Bussola Maria Luigia (allieve della scuola suddetta) e la Signora Viganoni Luigia.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ramacini Antonio - Bocci Giuseppe - Masignano Giuseppe
Trigambi Pietro - Razzani Franc. - Viganò Davide - Pagliaini Leopoldo.

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina - Wetz Annetta.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni
Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi - Quattri Aurelio
Gallinotti Carlo - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe
Allocco Matteo - Oliva Pasquale - Mauri Giovanni - Croce Giuseppe.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Novoto Leopoldina - Viganò Giulia
Belloni Giuseppa - Novelleau Luigia - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia
Angiolini Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina
Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.[a] BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia
Granzini Carolina - Marzagora Tersilia - Cottica Marianna
Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Banderali Regina - Rizzi Virginia
Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia
Wauthier Margherita - Fuoco M. Angela - Vegetti Rachele - Catena Adelaide
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare..

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazzetta de' SS. Apostoli: canale in fondo sopra il quale un ponte praticabile. A sinistra una casa di cui una finestra verrà a suo tempo illuminata. — È notte.

S'avanzano cautamente dalle stradelle alcune persone avvolte nei mantelli, si uniscono, e parlano sotto voce, osservando la piazzetta; poi LUIGI, infine FOSCARI.

Coro — Steso ha già propizia notte
Il suo vel più fosco e nero;
Nel silenzio, nel mistero
Noi qui Foscari appellò:
Di vendetta, oppur d'amore
Nuovo colpo ei meditò. (arrivano altre persone mascherate e come sopra)

I. — Ma chi vien?

II. — Foscari... (alla parola di convenzione

I. — Foscari. tutti si uniscono)

Tutti — Tutti insieme ci adunò.
Egli il cuore della notte
Ci prescrisse per convegno.
Qui aspettar dobbiamo il segno,
Ed il braccio obbedirà.
Di vendetta oppur d'amore
Nuovo colpo ei tenterà. (vedesi approdar una gondola dalla quale esce Luigi con due sgherri)

Lui. — Siete voi? (alle persone che sono in iscena)

Alcuni — Luigi!

Tutti — Foscari!

Lui. — A momenti egli verrà. (tutti lo circondano con curiosità)

Coro — Dinne tu, che servi a lui,

Quali sono i pensier' sui;
Ci raguna per vendetta,
O una tresca qui ne affretta?

LUI. È mistero.

CORO Eh! parla omai:
Siam fedeli, tu lo sai.

LUI. È mistero. Or basti a voi
Che molt' oro ei vi darà.

CORO Ah! Dell' oro! I cenni suoi
Fido ognuno adempirà. (Luigi osserva la casa
Oro e vino: ecco la vita: di Maffeo, essi parlano
Primo ed ultimo pensier. allegri fra loro)
Ogni noja seppellita
È fra l'oro, fra i bicchier'.
Noi di sangue ancor fumanti
Lieti andiamo a tripudiar;
I liquori più spumanti
Ogni macchia san lavar. (Luigi tenta di farli tacere)

LUI. Zitti.

CORO Alcun vien! (osservando per una delle vie)

LUI. Parlate più sommesso. (tutti si ritirano da un lato)

CORO Foscari.

LUI. Zitti! (Fos. in ampio mantello con cappello calato)

FOS. Io stesso. (Luigi lo incontra rispettoso)
Convenner tutti?

LUI. Tutti.

FOS. E pronti?

LUI. Ad ogni cenno, ad ogni colpo.

FOS. Vegliardo imbelle, a un veneto patrizio
Negar accesso alle tue soglie, e ardire
Miei doni ricusar? Quanto è possente
Un nobile in Venezia tu vedrai.
E tu, vergine, libera sarai.
(si volge alla casa di Maffeo, e vede comparire un lume)
Ella ancor veglia. Oh! cara luce, e sola
Che sotto il ciel mi splenda!

LUI. E il vostro affetto
Per Tëodora?

Fos. Amarla un dì mi parve:
Ma costei vidi, e l'amor mio disparve.
Della vita nel sentiero
Vidi un angelo del cielo;
Io non ebbi che un pensiero:
Sul passato posi un velo.
Tutto il mondo avrei sfidato
Per poterla posseder.

Lui. Ed il Bravo?

Fos. Ha ricusato
Di servire a' miei pensier'.-

(Maffeo esce di casa, slega la sua gondola nel canale e parte)

Coro Alcun esce. (vedendo Maffeo)

Fos. Chi fia mai?

Lui. Maffeo! (dopo averlo squadrato ben bene)

Fos. Luigi!... (con mistero)

Lui. Non temér. (monta nella gondola cogli Sgherri e segue Maffeo)

Coro Vendicato tu sarai.
Fia compito il tuo voler.

Fos. (E tu alfine mia sarai:
Non resisto a tal piacer!

(si scosta da loro ebbro di gioja)

Abbellita da un tuo riso
Fia la terra un paradiso;
Fra mortali il più felice
Per te, o cara, diverrò.
Se il cor tuo sperar mi lice
Non invidio a' regi il trono;
Io, beato di tal dono,
Quanti beni ha il cielo avrò.)

(gli Sgherri frattanto si son ritirati dal lato opposto)

Coro Oro e vino, e ognun felice
Non invidia a' regi il trono:
Oro e vino - e più bel dono
Dar il cielo a noi non può.

(dalla casa di Maffeo s'ode un preludio d'arpa e una voce che canta. Tutti in attenzione)

Fos. Qual suon?

Coro Oh quale incanto!

FOS. Donde?

CORO Da quella stanza.
Essa preludia un canto.

FOS. Oh tenera speranza!
Sembra la man d' un angelo
Che tocchi un' arpa in ciel!

VOCE DI DENTRO

A te, mio suolo ligure,
Sempre coll' alma anelo,
Alle tue sponde magiche,
Al tuo sereno cielo...
Ah! spiri ancor quell' aura...
E a vita io tornerò.

CORO Sospira alla sua patria.

FOS. Patria avrà qui novella.

CORO (Oh come tocca l' anima!

FOS. Qual mesta voce è quella!)

TUTTI Forse ha Venezia un' aura
Che vita a te darà.

CORO Essa ritorna al cantico,
Non movasi un respiro.
Udiam. - Quant' è incantevole!

FOS. Cara, con te sospiro.

TUTTI Per il tuo canto, angelica!
Venezia un ciel sarà.

VOCE DI DENTRO Bello è il tuo ciel, Venezia,
Ma non è il cielo mio;
Il fior si china e langue
Lunge dal suol natio...
Ah! del mio sole un raggio,
E a vita io tornerò. (la voce a poco a poco si allontana)

CORO Odi. - Lontana perdesi
La cara melodia.
Ella riposa.

FOS. Oh giubilo!
Fra poco sarà mia.
(A tanto ben resistere
L' anima mia non sa). (partono)

SCENA II.

Stanza terrena del Bravo. In fondo una finestra praticabile che mette ad un canale. — (È notte).

A lenti passi si vede entrar un uomo vestito di nero, con una maschera sul viso e con un pugnale alla cintura. S' arresta: è il BRAVO. Poi PISANI.

Bra. Trascorso è un giorno, eterno... tenebroso
Come tutti i miei giorni. - Eppur io riedo
Oggi non lordo di versato sangue.
(si toglie da lato un pugnale)
Par che un nemico Iddio m'abbia sul petto
Nell'ira sua questo pugnal cacciato,
E in questa larva il volto mio cangiato.
(si toglie la maschera)
Lasciate ch'io respiri, (li depone sur un tavolo)
E che batta più libero il cor mio:
Or come tutti sono un uomo anch'io!
All'età dell'innocenza
Vola il cor nella sventura;
Era il cielo allor clemenza,
Riso, amore la natura...
Ah! quei giorni sì ridenti
Mai più splendere vedrò.
Tu tradisti... un sacro affetto...,
O Violetta... io ti svenai...
Ma d'allor... fui maledetto,
Del ciel l'odio diventai...
Ah! quei giorni sì ridenti
Mai più splendere vedrò.
(commosso si mette a sedere. Pisani comparisce fuori della finestra e d'un salto balza nella stanza del Bravo)
Chi v'ha? rispondi. (sorge e mette mano al pugnale)

Pis. Un uomo, che delitto
È svenar di pugnal.

Bra. E chi?

Pis. Un proscritto.

Bra. E qui venir ardisci?

Pis. (sempre franco) Io tutto ardisco.

Bra. E vuoi?

Pis. Per questa notte
Asilo.
Bra. E s'io tel niego?
Pis. Ambi forti noi siam; tali ci estimo.
Abbiamo un ferro e un cor. - Se tu m' uccidi,
D'uopo d'asilo io più non ho. - T' uccido,
Ecco mia casa è questa.
Risolvi, e tosto.
Bra. In me t' affida, e resta. (gli dà la mano)
Or dimmi: che ti trasse a far ritorno
In questa rea cittade
Di sangue e di terrore?
Pis. Amor mi trascinava . . . . il solo amore.
Ancor giovine e proscritto,
D'avvenir, di speme incerto,
Io languiva derelitto,
Come pianta nel deserto;
Non compianto, non amato,
Nell' esilio abbandonato;
Solo in vita mi tenea
La speranza d'un amor.
Bra. Segui. (s' interessa sempre più
Pis. Genua m' accogliea.
Là una vergine incontrai;
Mi amò dessa, io pur l'amai.
Bra. E or, che viene?
Pis. Essa è in Venezia.
Vo' vederla.
Bra. E qual pensiero?
Pis. Per svelar ogni mistero
Cerco un uom.
Bra. E che?
Pis. Lo schiavo
Del Consiglio: il Bravo.
Bra. (trasalendo) Il Bravo!
E il tuo core come spera (sorridendo)
Lui comprar?
Pis. Colla preghiera.

Bra. Non l' ascolta.
Pis. L' oro.
Bra. È vano.
Pis. La minaccia.
Bra. Il Bravo? . . . Insano! . . .
Chi l' ardisce minacciar ?
Pis. Non ha sposa ?
Bra. L'uccideva.
Pis. E una madre?..
Bra. La perdeva.
Pis. Ed un padre?...
Bra. Un padre? (chinando la testa sul petto)
Oh cielo!
Pis. Sei commosso ?
Bra. (Invan lo celo.
Va: ritorna al primo esiglio :
Non vederlo ti consiglio.
Fuggi. (lo prende per un braccio)
Pis. No : me tragge il fato.
Bra. E vuoi ?
Pis. Il Bravo. (risoluto)
Bra. Innanzi ei t'è. (Pisani rimane colpito)
Bra. (*a* 2) Ah tu tremi, o giovinetto!
Ov'è dunque il tuo coraggio?
Il mio nome . . . il solo aspetto
Al tuo ardir fe' tanto oltraggio?
Mi compiangi; io son perduto,
Reo dal mondo son creduto,
Ma tu vedi un infelice,
Colpa alcuna in me non v' ha.
Pis. Ah! tu il Bravo? (Oimè, che sento!
Di quel nome... avrei terrore?
No, è delirio il mio spavento:
Non vacilla questo core.)
Mi compiangi; puoi tu solo
Donar pace a tanto duolo :
Ti commova un infelice,
Ch'altra speme omai non ha.

BRA. Che vuoi dunque? (con interesse)

PIS. Io sol ti chiedo
Quella larva, quel pugnale...
Per due giorni, e a te li riedo.

BRA. E non sai?...

PIS. Ragion non vale.
Io l'imploro.

BRA. Forsennato!
Meglio è morte...

PIS. Io qui svenato,
Se ricusi, morirò.

BRA. Fuggi!

PIS. No - la speme estrema!

BRA. Non sai... trema!

PIS. Tutto io so.
(il Bravo lo conduce innanzi con cautela)

a 2

BRA. Non sai tu che non avrai
Più del cielo e l'aura e i rai?
Non conosci tu il Consiglio?
Ei neppur perdona a un figlio!
Non sai forse che tuo padre
Di svenar ei t'imporrà?...
Fuggi, fuggi: hai tempo ancora,
Ti risparmia un' empietà.

PIS. Quel pugnal può vendicarmi,
Quella larva può celarmi;
A me cedi, e tanto zelo
Benedir saprò col Cielo;
Io lo prego per tuo padre...
Ei te pur benedirà.
Non voler che quivi io mora,
Ti favelli almen pietà.
(il Bravo pensa un istante, poi si volge con espansione)

BRA. Hai vinto, hai vinto, o giovane.
A tutti io sono ignoto;
De' Dieci il capo è assente...
E solo a lui son noto...

Ma fra due giorni, giura...

Pis. È la mia fè sicura; (s'ode suonar da lontano
La mezzanotte suona. una campana)

Bra. Rammenta.

Pis. Tra due dì.

a 2 Quest'ora istessa, il giura.
il giuro.

Bra. (Padre!)

Pis. Violetta!)

a 2 (Ah sì!)
(Ciel! seconda la speranza:
E salvarlo / trovarla ancor saprò.)

(Il Bravo gli dà maschera e pugnale, poi la mano di nuovo; si dividono rapidamente)

(*Si cala il Sipario.*)

SCENA III.

La piazza di San Marco, con vista dell'Isola di S. Giorgio.

La scena è piena di Popolo accorso alla festa del giorno solenne, e alla comparsa del Doge e della Signoria. — Cittadini, Artieri, Nobili, Greci, Dalmati, Maschere. — Dame e Cavalieri, affacciati alle finestre delle Procuratie. — Al suono di festiva marcia escono dal Palazzo le Guardie Dalmatine, gli Uscieri, i Senatori, i Capi del Consiglio dei Quaranta, i Cavalieri dalla stola d'oro. — Infine il Doge in pomposo vestimento seguito da Paggi. — Plausi, acclamazioni, suoni da ogni lato.

Coro generale

Viva il Doge! - la memoria
Si festeggi di tal dì,
Che d'eccelsa eterna gloria
L'armi venete coprì.
Già l'odrisia luna audace
Altra volta impallidì.
Dal Leone vinto il Trace
Là sul mar tremò, fuggì.
Or si compia l'annuo voto
All'augusta protettrice,

Nel gran Tempio, che devoto
Il Senato le innalzò.
L' Adria renda ognor felice
Come sempre la serbò.
E squillino pure le trombe guerriere,
Saranno secure di gloria foriere.
Paventi chi altero sfidarci oserà.
Terribile in guerra sul mar, sulla terra
L' alato Leone trïonfo n' avrà.

(tutto il corteggio che accompagna il Doge, si avvia nella piazzetta. — Il popolo si disperde qua e là sotto le Procuratie)

SCENA IV.

Il BRAVO in abito da nobile dalmata, poi FOSCARI.

Bra. Libero alfin ti premo, ti saluto,
Ti riconosco, o bella
Venezia de' miei primi anni felici.
Parmi d'essere l' esule, che riede
Al patrio suol diletto.
Ah sì, tutto si tenti, onde involato
Dalle prigion di Stato venga il pegno
Della fede del Bravo. - Ah, quell' indegno! (vedendo Fos.)
Foscari.
Fos. E chi m' appella?
Bra. Io.
Fos. Chi voi siete?
Bra. Un uom, che d'arrestarvi
Impone.
Fos. E con qual dritto?
Bra. Un dì il saprete.
Fos. Ora il voglio, parlate;
Noto vi son?
Bra. Più assai, che non pensate. (con mistero)
Io studio gli astri in cielo,
Vi leggo senza velo:
Per loro de' mortali
So le venture e i mali;

Nel corso loro agli uomini
Predico l' avvenir.

Fos. E di quest' alma i voti
Al tuo pensier son noti?

Bra. Sì, tutti.

Fos. A me predici
Se sien per me felici,
Se il raggio di quell' astro
Propizio è al mio desir.

Bra. È presso il tuo disastro, (con forza prendendolo
L' astro vegg' io languir. per la mano)

a 2

Fos. (Da sì fatal presagio
Quasi atterrito io sono:
Quella minaccia orribile
Nel core mi piombò).

Bra. (Non mi ravvisa il perfido,
Ignoto a lui pur sono:
Ma la minaccia orribile
Nel core gli piombò).

Fos. Ma parla aperto omai,
Se il mio destin tu sai.

Bra. Il ponte della Guerra!...
Vergin d' estrania terra!...

Fos. T' è noto?...

Bra. Ogni mistero.
Veglio su te severo...
Farlo sparir volevi...
E al Bravo ricorrevi:
Ei ricusava.

Fos. Oh rabbia!

Bra. Lo festi poi svenar.

Fos. Io fremo: e ardisci?

Bra. O perfido,
Tu devi paventar. (s'ode un fragore ed un

Fos. E qual rumor? gridar di popolo)

Voci Giustizia!

Fos. Il popol qui s'affretta.

Bra. Che mai sarà?
Voci Giustizia!
Al Doge andiam: vendetta!

SCENA V.

Esce disordinatamente correndo il POPOLO, poi MARCO, MICHELINA, CAPPELLO con altri nobili; a suo tempo VIOLETTA, in fine PISANI.

Coro Sì giustizia, vendetta tremenda;
N' oda il Doge, il Senato ne intenda:
Che quell' empio non fugga allo scempio,
Troppo sangue in Venezia versò.
Morte al Bravo.-Sì, sangue per sangue.
Morte al Bravo: ei più viver non può.
Sì, vendetta. (s' incamminano verso il palazzo ducale)

A questo tumulto escono da destra e da sinistra molte persone, tra le quali i primi Marco e Michelina e Cappello con altri nobili.

Mar. Mic. Cap. Parlate frattanto:
Qual evento tant' ira destò?

Tutti col massimo interesse circondano questi personaggi, e s' affaccendano a raccontare.

Popolo In sull'alba fu veduta,
Sotto il ponte della Guerra,
Una gondola perduta
Aggirarsi verso terra:
E dall' onda sanguinosa
Un cadavere spuntar.

Mar. Mic. Ah! (con orrore)
Fos. Bra. (Maffeo)! (guardandosi l' un l' altro)
Mar. Mic. Che tenebrosa
Scena udiamo raccontar!
Fos. Si conobbe il sciagurato?
Coro Sì, da tutti: egli vivea
Con un' orfana beato.
Altra speme ei non avea
Che d' amarla come figlia,
Ed apprenderle onestà.
Solo Iddio, la sua famiglia
Egli amava, e la pietà.

Fos. Bra. Mic. Mar. E la figlia?

Popolo Desolata,
Qual colomba senza nido,
Or s' aggira disperata,
Di pietade innalza un grido:
Così mesta e sì piangente,
Pare un angiol sull' avel.
Ah! il dolor d' un' innocente
Trova un'eco in terra e in ciel! (dall'istessa parte

Tutti Ella vien. (esce Vio. accompagnata da alcune donne)

Cap. È forse quella?... (piano a Foscari)

Fos. (Nell' affanno essa è più bella).

Tutti Ti rincora omai: ti calma.

Bra. (Chi ti salva a lui, bell' alma?)

Popolo Anzi al Doge tu verrai,
E vendetta intera avrai.

Vio. Non la chiedo: a ognun perdono:
Sola omai sul mondo io sono.
(tutti la compiangono, ella segue con tutta la passione)
Io non chieggo che un ritiro,
Per morirvi nel martiro.
Misteriosa protettrice,
Or te invoca un' infelice,
Vieni, e madre a me sarai,
Sarai l'angiol di pietà.

Bra. Al ritiro che tu chiedi (uscendo dalla folla)
Io t'adduco: ed in me vedi
Un tuo padre, un protettore.

Vio. Voi mio padre?

Tutti Nobil core!

Fos. Non fia mai che uno straniero (frapponendosi)
Di proteggerla abbia vanto:
De' miei dritti io sono altero:
È degli orfani soltanto
Il Senato padre; ed io,
Io patrizio...

Vio. O padre mio!

Deh mi salva! (corre vicino al Bravo)

Fos. Invan. (la vuol strappar a forza)

Bra. Tremate.

Ch'io so tutto rammentate. (a Fos. sotto voce)

Coro Ella scelga!

Vio. Ecco mio padre. (si slancia nelle braccia del Bravo)

Fos. Ed io?...

Bra. Foscari! (c. s.)

Fos. (O furor!)

Tutti Viva il nobil protettore,

E sua tenera pietà!

A te grazie, ed a te onore. (al Bravo)

Morte al Bravo: morte... (vogliono incamminarsi al palazzo. In questo punto, dalla parte del palazzo, a lenti passi, si vede scendere Pisani vestito da Bravo; tutti retrocedono spaventati. Grido generale. Ei si ferma in mezzo alla scena) Ah!

Tutti Io mi mostro... / Ei si mostra... e ognun tremante...

Ognun tace... a me / a lui dinante:

Questo aspetto... / Quell' aspetto... come un' ombra

Tutti ingombra - di terror!

(Violetta è vicina al Bravo, Foscari a Cappello, Marco a Michelina; tutto il popolo guarda con ispavento Pisani mascherato da Bravo.)

TUTTI

Vio. e Bra. Tu non sai qual senso io provo

Or che presso a te mi trovo:

Ah mi sembra a te dovuto

Ogni affetto del mio cor.

Fos. (Ah sperava questo core

Oggi alfin beato amore:

Un istante m' ha perduto

Ogni speme del mio cor.)

Pis. (Rinvenirla ancor io spero,

Ecco il solo mio pensiero:

Ah non ho, non ho perduto

Ogni speme del mio cor.)

CAP. (Ecco l' uomo del mistero,
Come il vel che il copre, nero:
Pare un demone perduto,
In ogn'alma ei desta orror.)

POPOLO, MAR. *e* MIC.

(D' accusarlo ognun fremea,
Morto ognuno lo volea:
Ei si mostra, ed ha perduto
Ogni ardire il nostro cor.)

FOS. Tentate invan resistere (deliberato)
Al mio voler possente:
In mio potere adducasi,
E s' offra alla dolente
Quanto posseggo.

VIO. O misera!

PIS. (Qual voce, ella! gran Dio!)

BRA. E ardisci tu contendere
Al suo pensiero, e al mio?
Guai chi s' attenta torcere
Ad essa un crin soltanto!
Sangue per ogni lagrima...
Sacro di donna è il pianto.

PIS. (Ei la protegge: oh giubilo!
Io la vedrò.)

FOS. (Che far?) (a Cap.)

CAP. (Ti frena.) (a Fos.)

TUTTI Ei freme.

FOS. (Oh rabbia!)

BRA. Tu devi paventar.
Perfido, in cor discendi, (a Foscari)
Troppo tu sei trascorso:
Te stesso omai difendi
Dal cielo, dal rimorso:
Per sua difesa il sangue,
La vita spenderò.

FOS. Audace, a me contendi (al Bravo)
Brama furente, estrema:

Omai chi son comprendi,
E d' un patrizio trema:
A me rapir costei
L'istesso ciel non può.

VIO. O padre, a me t'arrendi,
Il tuo furor acqueta;
Al chiostro tu mi rendi,
Sarò secura e lieta;
Cagion di nuovo sangue
Almeno io non sarò.

PIS. (Cielo, tu a me la rendi
In ora sì temuta!
Salvarla mi contendi,
E la vegg' io perduta....
Saprò seguirla ovunque,
O senza lei morrò).

CAP. Al mio pregar t'arrendi, (a Foscari)
Calma il furor primiero,
A contrastar discendi
Con un sì vil straniero?
Non fia l' oltraggio inulto,
Fuggir a noi non può.

POPOLO O nobile, t'arrendi
Al pianto dell' afflitta:
La sua preghiera intendi,
O la sua morte è scritta:
Temi del cielo il fulmine,
Su te piombar ei può.

(il Bravo trae seco Violetta, dando uno sguardo feroce a Foscari, che vien condotto via da Cappello. Pisani risale sul Palazzo - Il Popolo si disperde)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel Palazzo di Teodora, da un lato porta segreta.

TEODORA vestita semplicemente, poi MICHELINA e MARCO.

Teo. O incertezza crudel! volser due giorni
E nessuna novella: egra, languente
Dal dolor l'infelice,
Forse ora chiede al ciel la genitrice.
E l'abbandono? è forza: ove giungesse
A quell'anima pura il nome solo
Di Tëodora ne morria di duolo.
A me Marco (*). O Signor, tu mi risparmia
*) (esce Michelina e parte)
Il martirio che odiar ella mi debba!)
(Marco introdotto da Michelina)
Di Maffeo tosto adducimi all' ostello.
Mic. Di Maffeo? Voi potete irne all' avello.
Teo. Che dite?
Mic. Sciagurato!
Jeri sul mattin fu trucidato!
Teo. E l'orfanella sua?
Mic. Venne adottata
Da un estrano, e rapita.
Teo. Gran Dio! (Chi mi consiglia?)
Mar. Tanto d'essa vi cale!
Teo. Era mia figlia!
Mortal al mondo non vi fia che imprenda
A rintracciarla?... Ad esso tutto io dono.

MIC. V'ha il Bravo.

TEO. Ah sì! Questa valente gemma
Gli reca, ei venga - e tosto. (Mar., Mic. parlono)
Dio, ch' obbliai, mi prostro a te piangente,
È per lei che t'imploro;- essa è innocente.(ingiocchian.)
Tu che d' un guardo penetri
Questo mio cor già morto,
Tu solo puoi comprendere
Qual chieggo a te conforto:
La figlia mia concedimi
E dammi pena eterna:
Ah che per essa ancora
Torno al mio Dio fedel!

(Per una porta secreta viene da Michelina introdotto Pisani, vestito da Bravo. Teodora gli corre incontro)

PIS. Mi chiedesti?

TEO. Sì.

PIS. Che vuoi?

TEO. La mia figlia.

PIS. Il posso?

TEO. Il puoi.

PIS. Ov' è dessa?

TEO. Uno straniero
La rapiva.

PIS. Ed il suo nome?

TEO. È Violetta.

PIS. Il mondo intero
Spïerò per lei.

TEO. Ma come?
La conosci?

PIS. Lo saprai.

TEO. La mia figlia?...

PIS. Tu l' avrai.
Ma un' offerta immensa aspetto.

TEO. Tutto, tutto ti prometto.

PIS. Pensa ben.

TEO. Ne sii sicuro.

PIS. Giura a me.

TEO. Per lei lo giuro!

PIS. L' hai giurato: or basti: addio.
Con tua figlia io tornerò. (parte per la porta segreta che si chiude dietro a lui)

TEO. Grazie, grazie, eterno Iddio!
Or di gaudio morirò. (dopo aver accompagnato alla porta il Bravo, torna giuliva)
O triste immagini
Delle mie pene,
Goder lasciatemi
Di tanto bene!
Con me placato
Ritorna il fato,
Io posso vivere:
Son madre ancor. — (parte)

SCENA II.

Stanza terrena del Bravo come nell' Atto I.

VIOLETTA che dorme nella stanza attigua. - Il BRAVO la osserva con emozione. Poi PISANI.

BRA. Ella riposa - È pur divino il sonno
Dell' innocenza!

VIO. Ah! dove sono? (uscendo)

BRA. Meco.

VIO. Quest' orfana abbracciate.

BRA. Io ti ringrazio. (l' abbraccia)
Abbracciami, n' ho d' uopo; un fior tu spargi
Sovra il deserto di mia vita oscura.

VIO. O generoso, voi siete infelice?

BRA. Sopra tutti.

VIO. Perchè?

BRA. Ah v' ha un destino
Che su libro di ferro
Scrive dell' uom la storia, e se v' ha scritto,
Consumar debbe l'uomo anche il delitto.

VIO. Tu bestemmi in tai modi?

BRA. Il vero io dissi, or te lo provo, m' odi.

Tranquillo, bëato, d'un' alma, d'un core,
Un figlio viveva col suo genitore:
Entrambi accusati quel padre ed il figlio,
Son tratti dinanzi de' Dieci al Consiglio.
Le prove fur vane di loro innocenza,
Quei giudici infami segnâr la sentenza.
Per sempre quel figlio proscritto all' esiglio,
Il padre al patibolo da lor si dannò.

Vio. Nè speme restava di vita?

Bra. Una sola.

Vio. E quale?

Bra. Tremenda. Egli un patto ascoltò.
Quel tetro Consiglio chiedeva un mortale
Di volto mentito, di servo pugnale:
A lui si propose di sangue il mercato,
Foss' ei l'assassino, lo schiavo giurato...
Un bivio ferale gli poser dinanzi,
Qui un padre che vive, là infamia ed orror.

Vio. Ed egli?

Bra. Del padre udì l'ultim' ora.
Il palco egli vide... salvò il genitor...
Divenne colpevole dinanzi all' Eterno,
La vita ch' ei vive s'è resa un inferno...
Ma il vecchio suo padre ei può riveder!
A lui non avanza che questo piacer.
Ma l'ora - l'ora è questa.
Figlia, per poco resta.
Non dêi temer. (il Bravo parte, chiude dietro a sè la porta)

Vio. S' invola;
Oh cielo, io resto sola.
Figlio infelice, almeno
Il genitor tu vedi;
Lo stringi ancor al seno
Quando a lui presso riedi.
Ed io?... son sola e priva
D' amor e di speranza,
Non ho che rimembranza
Del tempo che fuggì.

Ella sia sempre viva
In questo sen così.
La sera melanconica,
Il limpido mattin,
Tranquilla mi vedevano
Tra i fiori del giardin.
Allor ad esso accanto
Tutto era luce, incanto;
Ah di quei giorni un sol
Tornasse in tanto duol.

(frattanto entra Pisani con cautela, si ferma)

PIS. Ella? m'inganno? ahi misera
Non reggo a tanto duol!

VIO. Più nol vedrò.

PIS. (cavandosi la maschera) Violetta!

VIO. Chi vien? il nome mio!
Pisani! (lo ravvisa, si getta nelle sue braccia)

PIS. Oh mia diletta! (si abbracciano)

VIO. Come tu qui? gran Dio!

PIS. Dal dì che sei partita
La luce m'hai rapita.

VIO. A forza, o sventurata,
M'han quivi trascinata.

PIS. Per te sfidai sventure,
Il carcere, la scure.
M'è il qui venir delitto.

VIO. Che parli?

PIS. Io son proscritto.

VIO. Che far? avversa sorte!

PIS. Forse qui venni a morte!

VIO.

Ah senza più conforto
Lungi da te vivea,
Solo di calma un porto
Per me quaggiù vedea.
Celata al mondo intero
Viver del tuo pensiero:
Ma sola non potea
Nè viver nè morir.

PIS.

Io pur da te diviso
Più viver non sapea.
Più sotto il cielo un riso,
Un fior io non vedea.
In così atroce guerra
Tutta cercai la terra:
Deciso di trovarti,
Oppure di morir.

Pis. Appieno or sei felice:
Conosci questo anello?
(le mostra l'anello di Teodora)
Vio. O mia benefattrice! (bacia l'anello)
Ah dimmi è d' essa quello?
Pis. Ell' è tua madre - vieni.
Vio. Mia madre? i dì sereni
Spuntar alfine io vedo.
Appena a te lo credo.
Pis. S'io ti conduco a lei
Avrò compenso in te.
Vio. Io perdo i sensi miei,
Troppa è la gioia in me.
a 2 Da così care imagini
Ho l'anima rapita,
Che parmi un sogno roseo
Il corso della vita;
Nel pianto o nella gioia
Avró un compagno almen.
Vio. Non son deserta ed orfana,
Trovo il materno sen.
Pis. Non son deserto ed esule
Accanto a te mio ben.
(s'ode un calpestio vicino)
Vio. Ei torna.
Pis. Ebben ritratti.
Parlargli io deggio.
Vio. Addio.(si ritira guardandolo)
(entra il Bravo)
Bra. Tu qui: che brami?
Pis. Quella donna.
Bra. Folle!
Ella è in mia man, nessun l'avrà che il cielo.
Pis. Neppur sua madre?
Bra. È dessa orfana.
Pis. Ascolta.
Sua madre a me la chiese - Teödora.
Bra. L' infame! no - giammai.

PIS. Senti, una madre
Che piange è sacra cosa!
BRA. Piangeva? Addurla ad essa voglio io stesso.
Io la salvai.
PIS. Io le promisi.
BRA. Basta.
Io la conduco; affidati, a te stesso
Io mi affidai: rispondo
Io di Violetta.
PIS. Il puoi?
BRA. Un motto, e son perduto se tu il vuoi.
Dimani a Teodora
Domanderai la figlia: or vanne, addio!
PIS. Da te pende la vita, il destin mio.
(si rimette la maschera e parte, il Bravo conduce via Vio.)

SCENA III.

Sala nel palazzo di Teodora addobbata per una festa da ballo. Lateralmente due tribune pei suonatori.

All'alzarsi la scena, a poco a poco dall'ultime sale s'avanzano dame, gentiluomini con maschera o senza, che guardano intorno con entusiasmo. — La musica incomincia. Tutti sono vestiti in costumi diversi, tutti sfarzosi e ricchissimi.

CORO Viva, viva la Fata, l'Armida,
Che un Eliso di gaudii ci appresta:
Si tripudii, si canti, si rida,
Profittiamo dell' ore di festa:
È la gioja qual nappo che sfuma,
Come fior che sollecito muor.
Quel fior ride, quel calice spuma;
Si delibi, si colga, è l'amor.
DAME Per sentiero smaltato di fiori
Noi danziamo la vita festose,
È la vita ridente d'amori
Qual corona intrecciata di rose:
Non ci fugga de' giorni l'aurora,
E qual lampo la giovane età...

Vieni vieni, gentil Teödora,
L'ora affretta di tal voluttà.

TUTTI Queste sale crëate da incanto
Del tuo riso consola, ravviva:
Tu sei Genio celeste nel canto,
Della festa sei stella, sei diva:
Tu sei degna d'incensi, d'altari,
Da te viene l'ebbrezza, il fulgor...
Qual Venezia è regina dei mari,
La regina tu sei dell'amor.

(tutti passano alle attigue sale cercando di Teodora che comparisce mascherata seguita da Foscari e Cappello)

TEO. (Oh! perchè muta è l'anima
A questo nuovo incanto?
Perchè non so nascondere
A me medesma il pianto?
Ah! ch'una sola imagine
È sempre innanzi a me.
Mia figlia!)

FOS. Melanconica
Ti veggio Tëodora.
Qual hai pensier recondito
Che sì ti cruccia e accora?

TEO. Io sono lieta.

CAP. FOS. Fingere
Invan tu tenti il riso;
Sotto di quell'imagine
Aver dêi mesto il viso.

TEO. (Ah quella sola imagine
È sempre innanzi a me.)

CAP. FOS. Ma il riso e la mestizia
Sempre è divino in te.

FOS. Vieni, a danzar ti reca.

CORO Viva la bella greca! (verso la sala vicina)
Ella ne vien ascosa
Qual pudibonda rosa:
O come luna in cielo
Di nubi sotto il velo.

SCENA IV.

Escono tutti i CAVALIERI prima e dopo di VIOLETTA accompagnata dal BRAVO mascherato da greco; essa è velata fino ai piedi.

CAP.FOS.CAV. Veggiam, veggiam.
VIO. Me misera!
Quivi mia madre! oh Dio!...
Non può...
TEO. (Incertezza!)
BRA. (Calmati, (piano a Vio.)
Ti resta il seno mio,
Se fuggi il sen materno,
E quello dell' Eterno).
FOS.CAP.CAV. Vieni alla danza, o incognita. (circondando Violetta)
VIO. (Mia madre?...
BRA. La vedrai).
CORO, FOS. Con noi. (la vogliono condurre a forza)
BRA. Fermate omai.
TEO. Deh vieni, o giovinetta,
Ardente ognun t'aspetta. (la prende per mano)
VIO. (Cielo!)
TEO. Mi segui.
BRA. È un demone
Colei che ti consiglia.
Ferma. (a Teodora)
TEO. Perchè?...
BRA. Ravvisala, (strappa la maschera a Teodora)
Tua madre.
VIO. Ella!
BRA. Tua figlia! (alza il velo a Vio.)
TUTTI Sua figlia!
TEO. O mio rossor!

(Teodora rimane senza respiro, vuol gettarsi nelle braccia della figlia: Violetta si ritira inorridita, tutti l'osservano. Foscari e Cappello parlano sotto voce)

(Ah! trema, s'arretra: mia figlia! paventa
Per sempre lasciarmi, fuggirmi ella tenta...)
Ah tu mi sei figlia, lasciarti non posso,

Non vedi il mio core di gioja commosso!
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.

BRA. (Io tremo, m'arretro. Qual voce, che sento!
Ciel, giungi tu strazio a tanto tormento?
O donna fatale, lasciarti non posso,
Io sento il mio core piagato, commosso;
Al mesto sembiante quest' anima freme...
Ah in terra vederla più mai non potrò).

CAP. (Che vedo, m'inganno, la bella, l'estrano!
Amico n'esulta, ei sono in tua mano.
S' è figlia di lei, sperarlo ti lice;
Fra poco felice appien ti vedrò).

VIO. (Io tremo, m'arretro. Mia madre! che sento!
Per sempre lasciarla, fuggirla m'attento?)
Ah tu mi sei madre, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso!
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.

FOS. (Che vedo! m'inganno! Violetta, l'estrano.
Fuggir a mie brame tentaste or invano).
Ah tu non conosci l'amor che m'accende;
Così disperato, furente ei mi rende.
Compiva un delitto per sol possederti...
Compirne mill'altri ancora saprò.

CORO (Che vedo, m'inganno? sua figlia! che intendo!
Qui certo s'asconde arcano tremendo!
E piange, l'abbraccia. — Oh come funesta
Nel pianto la festa per noi cominciò!)

FOS. Fine al pianto, al duol dà tregua. (rompendo il
Vedi, mesta è ogni sembianza. silenzio)

CORO Sì: l'ebbrezza omai si segua.

TEO. Non più festa, non più danza.
Io l'imploro.

CAVALIERI Ebben?

TEO. Partite.

CAV. Gioco è questo?

BRA. Non più seco,

Con me vieni. (conducendo seco Violetta)
TEO. Tu sei meco. (al Bravo)
FOS. Ma ammutiscono i concenti.
E le faci son pallenti.
A tal scena, o Teodora?..
Suoni, faci.
TEO. Il prego ancora. (cominciando ad irritarsi)
TUTTI Suoni, faci.
TEO. Ebben, li avrete.
Ma tremar di me dovrete,
Sì, tremar, o infami, voi...
GENTIL. Un insulto? e il soffriam noi?...
TEO. Io piangendo vi pregai,
Per mia figlia scongiurai;
Anche Iddio, così pregato,
Dio mi avrebbe perdonato.
Irrideste il mio dolore,
Irridete il mio furore:
Vili, o nobili, vi grido,
Vi disprezzo, vi disfido.
Vendicate il vostro insulto! (si presenta intrepida innanzi a loro)
CAVALIERI Sì: vendetta.
DAME Sangue?
BRA. Olà!.. (si frappone)
È una donna.
GENTIL. (Io fremo. Inulto!)
FOS.CORO (La sua morte scritta ell'ha).
TUTTI
TEO. Insultaste il dolor d' una madre
D' una figlia innocente all' aspetto:
Or tremate, a vendetta mi affretto,
E funesta, tremenda sarà.
VIO. Rispettate il dolor d' una madre,
Se pietade nutrite nel petto;
Questa figlia fia scudo al tuo petto,
O salvarti o morire saprà.
CAP. Tu conosci il dolor d' una madre!
CORO Donna infame, esecrabile oggetto!

UOMINI Vendichiamo l' onore rejetto,
Più salvarla nessuno saprà.

BRA. Rispettate il dolor d'una madre,
Se l'onor vi ragiona nel petto:
Oh tremate, a vendetta vi aspetto,
E funesta, tremenda sarà.

FOS. Ah! ch'è vano il dolor d'una madre
Per sedar il mio truce dispetto:
Ella tremi, l'onore rejetto.
Appagato col sangue sarà.

MIC. MAR. Insultar al dolor d'una madre
D'una figlia innocente all'aspetto?
Ah! dal cielo è colui maledetto,
Per lui tomba la terra non ha.

DAME e DONNE.

Quanto è immenso il dolor d'una madre
Io ravviso in quel pallido aspetto:
Meglio il core strapparle dal petto,
Che rapirle la figlia sarà.

TEO. O patrizii, altre faci chiedete?...
Altri suoni? lo giuro, li avrete!
Or concedo; restate.

TUTTI Teodora!

TEO. Attendete. (parte disperata, tutti fremono e

CORO Ella, fugge, s'invola. l'osservano)

ALTRI Che mai pensa?

BRA. VIO. Ella parte... sì sola?

VOCI DI DENTRO E FUORI

All'incendio! (gran tumulto nelle sale vicine,
All'incendio. si vede il fuoco)

TUTTI Vedeste?

CORO Ella torna. (Teodora ritorna con in mano una face accesa, che gitta nella stanza attigua)

TEO. Or restate.

TUTTI Che feste?

(L' incendio comincia nell' interno. Confusione nelle sale vicine: tutti i personaggi sono spaventati; Teodora prende per mano Violetta, tutti s'involano).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Teodora come sopra.

TEODORA in abito modesto, seduta, appoggiata ad un tavolo, MICHELINA, che sta attendendo i suoi cenni, poi VIOLETTA.

TEO. Ah sì, per lei, per la mia figlia solo
Rinunzio al mondo, all'avvenir... al cielo.
MIC. Voi mi lasciate adunque?
TEO. Io tutto lascio.
Non ho che dessa. - Prendi, (cava da uno scrignetto una collana d'oro)
Di noi ricorda, e prega.
Lassù di tutti è il padre.
A me Violetta.
VIO. (corre nelle sue braccia) O madre!
TEO. O figlia! Madre
M'hai tu chiamata, non è ver?
VIO. Sì, madre.
È un santo nome che scolpisce Iddio
Nel cuor de' figli, e l'uomo nol cancella.
TEO. Grazie, tenero cor!
VIO. Ed accusare
Il mondo te potea? te sì pietosa!
Te che sì mi ami, o madre?.. Ah! un tal pensiero
Solo t'offende.
TEO Oh figlia, è vero, è vero!
Nell'orrore trascinata
Da un destino onnipossente,

Fui dal mondo affascinata,
Ho perduto e core e mente.
O divina creätura,
Io ti vidi a me fedel;
Io per te divengo pura,
Tu mi schiudi ancor il ciel.

VIO. Quanto fosti sventurata
Il mio core appien lo sente;
Eri sola abbandonata,
Era sola anch' io dolente.
Or vivremo sempre insieme,
Qual due fiori in uno stel.
Non avremo che una speme...
Di volar unite in ciel.

TEO. Vana speme!

VIO. Prega, e spera.

TEO. Le mie colpe fan barriera
Tra me e il ciel.

VIO. Sei tanto rea?

TEO. Cui non giunge umana idea.

VIO. Tu mi strazii.

TEO. Ah tu mi vedi
Nella polve a te prostrata.
Te sol prego.

VIO. E che mi chiedi?

TEO. Mi perdona - e perdonata
Avrò speme.

VIO. Il perdon mio?

TEO. E da te quello di Dio! (tutte e due si prostrano piangendo)

TEO.	VIO.
Cielo di grazia,	Cielo di grazia,
Cielo clemente,	Cielo clemente,
Tu vedi in lagrime	Tu vedi in lagrime
Figlia innocente.	Madre dolente.
Ah! de' suoi gemiti	Ah! de' suoi gemiti
Abbi pietà.	Abbi pietà.
Figlia, non piangere,	Madre, non piangere,
Vieni al mio seno:	Vieni al mio seno:

Vedremo arridere	Vedremo arridere
Il ciel sereno,	Il ciel sereno.
Per te quest'anima	La tua mest'anima
Perdono avrà,	Perdono avrà.

SCENA II.

MICHELINA entra ed annunzia il BRAVO, che la segue, poi PISANI.

Mic. Lo straniero.
Vio. Ei parta.
Teo. Ei viene
Te a riprender... figlia !... (Violetta si slancia al collo di Teodora)
Bra. Ebbene?
Teo. Mira.
Bra. Or ecco, o giovinetta,
Il ritiro già t'aspetta. (presentandole una carta)
Scegli.
Vio. Madre!
Teo. L' odi ? oh gioja!
Vio. Sempre teco, o viva o muoja.
Bra. Dimmi tu, tua figlia è dessa?
Teo. E lo chiedi?... cessa, cessa...
Tal inchiesta ad una madre?..
Ah! non fosti mai... tu... padre?...
Hai veduto il mio supplizio,
La mia gioja forsennata;
Qual compiva sacrifizio,
Qual vendetta disperata:
Ed or vedi quanto le offro,
Quanto esulto, quanto soffro...
Dubitar se ancor tu puoi,
Dammi un ferro, e il proverò.
Bra. Ma la prova...
Teo. Maffeo solo
Lo sapea. - Trafitta al suolo
Ei m'accolse.
Bra. (O dubbio!)

VIO. E come?
TEO. Fu tuo padre...
BRA. Ed il suo nome?
TEO. Carlo.
BRA. Carlo?... e tu?...
TEO. Cambiai
Nome... e cor.
BRA. (Non m'ingannai.)
E tu dunque?
TEO. Il ciel mi sente,
Innocente era.
BRA. Innocente!...
O Violetta!
TEO. Il nome mio!
BRA. Io son Carlo.
a 3 Eterno Iddio! (tutti abbracc.)
Ah mi abbraccia - oh gioia immensa!
Ora, o ciel, si può morir.
Quest'istante a me compensa
Una vita di martir.
TEO. È lui. (entra Pisani)
VIO. (Pisani!..)
BRA. Arretrati.
PIS. Eccomi.
TEO. E vuoi?
VIO. (Pavento!) (in disparte)
PIS. Or dimmi, hai la tua figlia?
TEO. Sì.
PIS. Serba il giuramento.
TEO. I miei tesori prenditi.
PIS. Tesoro hai tu maggior.
TEO. Quale?
PIS. Violetta.
TEO. Mai.
PIS. Giurasti.
TEO. Sì - giurai.
PIS. Dunque?...
TEO. Tu il Bravo!... ed essa...

PIS. E s'io nol fossi ?...
BRA. (a Pisani) Cessa.
Questa è la tua promessa?
VIO. (Il Bravo?... oh mio terror!)
BRA. Se vuoi compito un giuro,
Non esser tu spergiuro.
TEO. (Ei lo conosce.)
PIS. (Oh strazio!)
VIO. Se' il Bravo!
PIS. Ah sì. (Sei sazio,
Empio destin!) Ma...
BRA. Pensavi.
La mezzanotte!...
VIO. (Io palpito).
PIS. Tu ancor mi giura.
BRA. No.

a 4

BRA. Se fede vuoi richiedere,
E tu la serba primo:
Oltre non dêi persistere...
Oppur un vil ti estimo.
Pensa che speme sola
Hai tu riposta in me.
Sacra è la tua parola,
Ed io m' affido a te.
PIS. (a Vio.) Ah se vedessi l' anima
Di questo disperato,
Sapresti quanto barbaro
Con lui finora è il fato:
L'ora di questo giorno
Sembrerà eterna a me.
Ma farò qui ritorno
In breve, il giuro a te.
TEO. (a Pis.) Pensa, che a madre misera
Essa il conforto è solo.
E sangue e vita chiedimi
Quanta ha ricchezza il suolo:

Tutto da me tu dèi;
Tutto farò per te.
Ma lasciami costei...
E un Dio sarai per me.

VIO. (a Pis.) Qual mi volesti ascondere
Truce fatal mistero!
Fra te e la madre ondeggia
Diviso il mio pensiero.
Ti scopri: a te che vieta
Che omai ti sveli a me?
Tanti timori acqueta,
O morirò per te. (partono per lati opposti)

SCENA III.

Luogo remoto con veduta di Castello. - Alla sinistra un porticato con porta praticabile che dà accesso alla casa ora abitata da Teodora.

Si avanzano a gruppi, lentamente, GUARDIE e SCOLTE notturne.

CORO Segreti, quai spetri tacenti,
Ogn'andito cupo cerchiamo,
Fin l'ombre più scure e silenti,
Incogniti a tutti esploriamo.
A notte più folta e profonda
D' ognuno spïamo i pensier.
Veglianti noi siam come l'onda:
N' è legge silenzio - mister.

ALCUNI E il Bravo!

ALTRI Che morto voleasi...

ALTRI Ardito un patrizio accusò.

I. Che?

II. Foscari.

III. Ed egli?

II. All' esiglio
L' altero il Senato dannò.

ALCUNI Non sai...

ALTRI Che?

I. Un comando terribile
Al Bravo da noi si recò.

Ma, zitti - vegliam; la Repubblica
A notte di noi si fidò. (si disperdono)

SCENA IV.

Esce affannoso ed ansante il BRAVO, poi TEODORA e VIOLETTA.

BRA. Stanca di perseguirmi
Io credeva l' ultrice ira di Dio;
Or io la sfido a farmi più infelice!
Tëodora! (chiamando alla casa vicina)
(esce Teodora che ha per mano Violetta)
TEO. Tornasti!
VIO. Oh padre mio!
BRA. Partite.
VIO. Oh ciel!
BRA. Fuggite.
Un solo istante è un secolo per voi.
Marco. (chiama verso il canale)

SCENA V.

PISANI, che era nascosto, esce improvviso.

PIS. Eccomi.
TEO. (Ancora!)
BRA. Che fai?
PIS. T' aspetto.
VIO. (Oh gioja!)
TEO. Il Bravo!...
PIS. Mezzanotte è scorsa,
A ciascun il suo nome: a te la faccia,
Lo stilo, o Bravo, e un ordin del Consiglio
Da compirsi fra un'ora. (gli dà la maschera, il pugnale ed una carta)
TEO. Carlo... il saresti?
BRA. Per salvar mio padre!
TEO. VIO. Tu, il figlio generoso!...
BRA. Oggi sperai
Liberarlo, corruppi e scolte e sgherri.

Ah d' esser tratto a morte
Credè lo sventurato! un grido mise;
Accorsero le guardie, io lo lasciai;
Ma, or voi fuggite; Marco! (chiama nuovamente)

PIS. Io le conduco.

VIO. TEO. Tu, con noi?

PIS. Con Violetta: io le giurai
Eterna fede. Ella è mia sposa.

BRA. Amico,
Figlio, sarai sostegno agl' infelici?

PIS. Fino alla morte.

TEO. Carlo!..

VIO. Che mai dici?..

BRA. Io qui rimango maledetto e solo.

TEO. M'avrai compagna anche in eterno duolo.

VIO. Madre...

BRA. Affrettate.

VIO. E che?..

BRA. Questi è proscritto...
Quest' ordine...

TEO. VIO. Gran Dio!

PIS. VIO. Noi benedici. Poi per sempre addio!

BRA. TEO. Siete sposi! (infausti auspici!)
In qual ora! il ciel s'oscura!
All'addio degl'infelici
Veste il lutto la natura.

(Pisani e Violetta si prostrano. Il Bravo, Teodora, posano loro le mani sul capo, e pregano)

a 4 O Signor, li/mi benedici
Col mio/suo labbro, col mio/suo core:
Sulla terra del dolore
Noi mai più ci rivedrem;
Ma speriamo, in ciel felici
Rivederci un dì potrem.

(Mentre tacitamente Pisani e Violetta muovono verso la gondola accompagnati dal Bravo e Teodora, cala la tel.

FINE DEL MELODRAMMA.

L' Ebrea di Toledo

BALLO STORICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANTONIO CORTESI

Prefazione

Il racconto fatto da varii Storici degni di fede degli amori di Alfonso VIII re di Castiglia colla bella ebrea Rachele mi è parso un soggetto atto a trattarsi in azione mimica. Possano la novità, l'interesse del fatto ed il mio buon volere meritarmi anche in questa circostanza il compatimento del Pubblico a cui lo presento.

PERSONAGGI	ATTORI
ALFONSO VIII.º re di Castiglia e sposo di	sig. Ramacini Antonio
ELEONORA, madre di	sig.ª Ronzani Cristina
ENRICO, fanciullo di anni 4 circa	sig. Thery Celestina
MARINQUE DE LARA, Primo ministro	sig. Trigambi Pietro
ERMAN GARZIA, Ministro	sig. Pagliaini Leopoldo
Grandi del regno	sigg. Razzani e Quattri
Dame e Cavalieri Castigliani.	
Paggi e guardie del re.	
Soldati.	
Popolo Castigliano - Paesani d'ambo i sessi.	
RACHELE, ebrea figlia di	sig.ª Muratori Lasina G.
DAVIDE, capo dei Rabini, ora rinchiuso nelle carceri di Castiglia	sig. Bocci Giuseppe
RUBEN, confidente di Rachele, e ministro d'Alfonso	sig. Masignano Giovanni
Rabini.	
Popolo ebreo.	

L' azione succede nella Città di Toledo e sue vicinanze, l' anno 1212.

La Musica è del sig. Maestro Luigi Viviani.

ATTO PRIMO

Circo in guisa d' anfiteatro con arco trionfale fatto espressamente innalzare da Rachele fuori delle mura onde festeggiare le vittorie ed il ritorno di Alfonso VIII.

Il vasto e magnifico circo eccheggia di evviva al re Alfonso, che si vede sotto all'arco trionfale circondato dai primati del regno, dai suoi generali e dalla sua vittoriosa armata. Rachèle ha disposta una festa allegorica, che usasi anche a' nostri giorni, e travestita da Minerva guida molte istruite donzelle ebree sotto le spoglie di Amazzoni. Alfonso col suo imponente corteggio si avanza, mentre tutto il popolo gli danza intorno. Il re mal reprime la propria gioja nel rivedere la sua adorata Rachele: i ministri ne fremono. - Fatto un breve racconto delle vittorie riportate, egli è invitato da Rachele a seguirla sul seggio reale, ed ordina che sian incominciate le preparate feste colle quali termina l'atto.

ATTO SECONDO

Luogo de' bagni alla foggia orientale espressamente eretto da Alfonso VIII per Rachele.

Lara e Garzia si avanzano guardinghi, e introducono in questo luogo il vecchio Davide, che hanno liberato dalle carceri, acciò persuada la traviata figlia ad abbandonare il re ed a fuggir seco. Davide tutto promette, e invoca l'assistenza divina. Si stabilisce che Lara si rechi dalla regina per indurla a presentarsi dal re il primo momento opportuno. Lara accetta con gioja l'incarico, abbraccia gli amici, e parte nel punto che Davide e Garzia si nascondono vedendo avanzarsi Rachele preceduta da molte donzelle, le quali, dopo alcun tempo, si ritirano. Rachele attende con impazienza l' amante, e invece le si presenta il padre. A sì inaspettata comparsa la giovane è assalita da forte tremito, mentre l'offeso genitore le mostra le cicatrici dei ferri fattigli porre dal suo amante, le rammenta

le sue colpe e l'accusa della morte della stessa sua madre. — Inorridita Rachele a sì meritati rimproveri, piangente si getta ai piedi del padre, e implora il suo perdono. Commosso Davide dalle lagrime della figlia promette il perdono invocato e quello di Dio quand' ella si sottometta a partir seco all' istante. Tutto è vano: Rachele è troppo ambiziosa, e ricusa seguirlo. Davide ricorre alla forza e tenta trascinarla seco, ma la comparsa improvvisa del re lo arresta. — Sorpreso Alfonso nel ritrovare in quel luogo l'uomo che si è sempre opposto al suo amore, gli domanda chi abbia sciolte le sue catene. — Davide reclama i diritti di padre e chiede la figlia sua dal re sedotta. Alfonso crede che Rachele sia a parte della liberazione del padre e della sua fuga; ma questa, malgrado il divieto del genitore, gli palesa ch'egli ha usata la forza per condurla con sè. — Convinto Alfonso dalle proteste d'amore della sua Rachele teneramente la stringe al seno. Inorridito il virtuoso Davide, come inspirato da Dio, si frappone ai loro amplessi e grida: *scostatevi, o perfidi! voi non potete essere uniti;* e scaglia sul loro capo la sua maledizione. A tanto ardire il fiero Alfonso afferra pei capegli il misero vecchio e sta per trafiggerlo. — Rachele spaventata reclama la vita del padre, mentre per opposto l' intrepido Davide rimprovera al re l'abbandono della moglie e dell' innocente figlio che dimanda vendetta. A sì giusti e non mai intesi rimbrotti Alfonso è assalito da acerrimi rimorsi. Le preghiere e l'insinuante voce della sua Rachele lo scuotono: rivede l'angelico suo volto e tutto oblia; e stringendola al seno dichiara che nessuno potrà da lei dividerlo. Dice quindi al padre di fuggire da quei luoghi e di non comparirgli mai più dinanzi. — Davide ricusa partire senza la figlia; ma Alfonso stanco del suo ardire ordina che di nuovo sia imprigionato e trafitto se aggiunge ancora una parola. Rachele spaventata chiede grazia pel padre, e segue l'amante.

ATTO TERZO

Parco di un Castello nelle vicinanze di Toledo.
In prospetto il palazzo ov'è relegata la Regina.

Molti paesani di quei dintorni festeggiano il ristabilimento in salute della loro benefattrice regina, che pallida e trista s'avanza seguita dalle sue dame e dall'amato figlio. Ha luogo una lieta danza caratteristica spagnuola, la quale cessa solo all'arrivo di Lara e di varii Cavalieri, che genuflessi fanno credere alla regina che il di lei sposo la richiama presso di sè. — Eleonora pensa che sia un sogno, e stringendo al seno il figlio versa lagrime di vero contento e ringrazia Iddio. Tutti prendono parte a scena così commovente. Il figlio, impaziente di rivedere il padre, prega Eleonora di affrettare la partenza. I villici non possono ascondere il loro dolore, e la regina parte benedetta da tutti.

ATTO QUARTO

Sala del Consiglio nel palazzo del Re.
Trono da un lato.

Alfonso nella massima afflizione s'avanza. Pochi ministri lo seguono e lo scongiurano d'accordare alla felicità del suo popolo il bando degli Ebrei, e di richiamare in Toledo l'abbandonata sposa e l'innocente figlio. Come stupido Alfonso, accorda la grazia richiestagli, e chiede che gli si porti il decreto del bando onde firmarlo. Pieni di contento i ministri lo ringraziano, gli baciano le mani e corrono ad eseguire i suoi ordini. Alfonso ritornato in sè vorrebbe arrestare i ministri, ma essi sono già lungi. Ruben, che nascosto ha tutto inteso, conduce Rachele ai piedi del re. La di lei vista e le sue raffinate astuzie riaccendono di tal modo l'amore di Alfonso, che non solo la prega di non più partire, ma le accorda di porla sul trono al suo fianco, ed ordina ai ministri e cavalieri di rispettarla come un altro sè stesso. Ignaro Garzia del cambiamento successo, presenta al re il decreto del bando degli Ebrei che col suo as-

senso Rachele lacera e getta ai suoi piedi. Si ode rumore lontano : è Lara colla regina e col figlio. Sorpresa generale. Scena di affetti variati, la quale finisce col trionfo della virtù. Alfonso cede ai moti di natura e stringe al seno la sposa ed il figlio. Rachele disperata inveisce contro Alfonso, contro la sposa, e dichiara ch'ella non ha amato in lui che la sola sua corona. A tali accenti Alfonso conosce vieppiù i suoi torti, ordina il bando di Rachele e di tutti gli Ebrei. Inutili sono le disperazioni e preghiere di Rachele; Alfonso si ritira colla sposa, e tutti discacciano la favorita con orrore.

ATTO QUINTO

Piazza di Toledo illuminata per festeggiare il ritorno della Regina.

Tutto il popolo ebreo è schierato sulla gran piazza in atto di partenza. Varii gruppi di donne, vecchi e bambini manifestano il proprio dolore per l'imposto esilio. Rachele, accesa da fiera gelosia, e nell'eccesso dello sdegnato suo amor proprio, giura di volere colle proprie mani trafiggere Alfonso e la sua rivale. I suoni gioiosi che si sentono nel palazzo reale aumentano l'ira di Rachele, che, credendo di potersi approfittare della festa che occupa ognuno, ha stabilito d'incendiare improvvisamente il palazzo del re. Tutti armati a tale oggetto corrono per eseguire l'infernale progetto di Rachele, ma Lara avvedutosene gli arresta. Rachele, nella mischia resta mortalmente ferita, e cade nelle braccia del padre. Accorrono il re, la sposa, le donne, i cavalieri, ed hanno luogo varii quadri. Rachele assalita da fieri rimorsi, pria di morire chiede piangendo ai piedi della regina perdono de' suoi falli. L'ottima Eleonora tutto oblia, le accorda il desiato perdono e la stringe al seno. Rachele chiede grazia per il suo popolo; unisce le destre di Alfonso e della regina, saluta le sue compagne, abbraccia il padre, e compianta da molti, spira. Varii interessanti quadri danno fine alla tragica azione.

FINE.

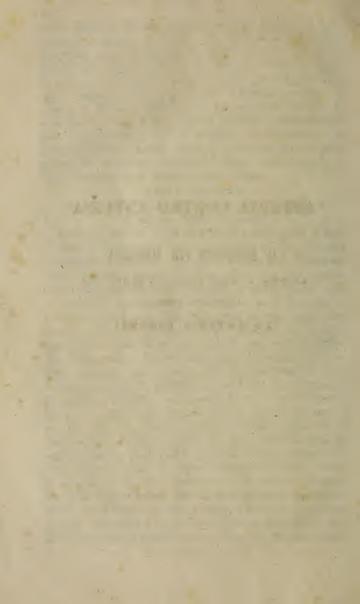
ASTUZIA CONTRO ASTUZIA

OSSIA

IL MATRIMONIO PER SCOMMESSA

BALLETTO DI MEZZO CARATTERE IN TRE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANTONIO CORTESI

PERSONAGGI

Il Barone di S. VILLE, vecchio Colonnello fratello della
Signor *Trigambi Pietro*

Baronessa MATILDE, zia di
Signora *Gabba Anna*

LUCILLA, amante del
Signora *Bussola Maria Luigia.*

Marchesino DORSAN
Signor *Viganò Davide.*

FRONTINO, servo astuto del Marchesino
Signor *Ramacini Antonio.*

BUTTAFOCO, servo sciocco del Barone
Signor *Lorea Luigi.*

LISETTA, scaltra Cameriera di Lucilla
Signora *Catena Adelaide.*

ROSINA, donzella della Baronessa
Signora *Wetz Annetta.*

BRANCOURT, vecchio Capitano promesso sposo a Lucilla
Signor *Pagliaini Leopoldo.*

SCAPIN, Maestro di Ballo
Signor *Marino Legittimo.*

Dame, Cavalieri, Militari di tutti i gradi.
Soldati di guarnigione al Castello.
Servi ecc. ecc.

L'azione succede nel Castello del Barone di S. Ville.

ATTO PRIMO

Circo in un giardino.

Una società di persone distinte è radunata dopo il pranzo in questo luogo. Chi balla, chi giuoca, chi discorre ecc. ecc. Lucilla ed il Marchesino Dorsan parlano del loro amore, della contrarietà dello zio, mentre lo scaltro Frontino e l'amorosa Lisetta fanno conoscere alla Baronessa i vantaggi che ritrarrà la sua famiglia, unendo la nipote col Marchesino Dorsan. I varii dialoghi vengono interrotti dall' arrivo del servo Buttafoco che reca al padrone un ritratto ed una lettera, letta la quale partecipa agli amici che il Capitano Brancourt accetta la nipote per isposa, e che al tocco della mezzanotte sarà al castello per fare le nozze. Esaminato il ritratto, succedono risate generali per la ridicola sua figura. La Baronessa dice che Lucilla è da lei destinata al Marchesino Dorsan. La giovine prega lo zio, ma indarno. Il Marchesino dichiara che saprà rapirgliela ad ogni costo. Il Barone si ride delle sue minaccie; e preso al punto, condiscende di dargliela in isposa qualora riesca di rapirla prima della mezzanotte. I patti sono stabiliti, le due parti ne convengono, e il Barone invita tutti alle nozze per l' ora che termina la scommessa. La Baronessa, Lucilla, il Marchesino ed il servo fanno lega offensiva e difensiva, e il Barone, protestando di voler chiudere ogni accesso in sua casa, fa partire tutti. Scapin si reca a dare la solita sua lezione di ballo a Lucilla : Frontino e il Marchesino nascosti fra le piante lo arrestano, e lo pregano di prestare per pochi momenti i suoi abiti. Ricusa Scapin, ma alla vista di una pistola e di una borsa sceglie la seconda, e promette dare quanto gli è chiesto. Frontino invita il padrone a seguirlo, e principiando a spogliare il maestro, si ritira frettoloso.

ATTO SECONDO

Sala nel Castello di S. Ville.

Lucilla colla zia e la donzella si recano in quel luogo per stabilire il modo di farla tenere al Barone. Lisetta, visto il padrone che si avanza, finge di rifiutare le offerte, che le vengono con astuzia fatte, e si dichiara del partito del Barone, il quale soddisfatto accarezza la donzella, e le promette ricompensarla se sarà a lui fedele. Il servo Buttafoco annunzia l'arrivo del maestro di ballo, che è subito fatto entrare. Il Barone prepara varie carte per le nozze, mentre, fatto partire il servo, il maestro dispone la lezione di ballo facendosi prima riconoscere. Il suo intento, ballando, è di far avere all' amante un viglietto in cui è descritto il modo di fuggire, ma avvedutosene il Barone glielo impedisce. Frontino viene riconosciuto e scacciato. Il Barone, fatte partire le donne, fa avanzare la servitù, la destina ai rispettivi posti di guardia, e comunicata la parola d' ordine impone di non lasciare entrare alcuno senza di essa; indi ordina a Buttafoco che faccia subito venire un sarto con istoffe per fare l' abito da sposa alla nipote. Lisetta, nascosta sotto al tavolino, scrive la parola d'ordine, e corre dietro al servo. Partito ognuno per i rispettivi posti, il Barone richiama la nipote e tenta persuaderla a sottomettersi alle sue brame. Rosina annuncia il sarto ed il di lui giovane colle stoffe, i quali danno per tre volte la parola d' ordine. Fatte scegliere alla nipote varie delle più belle, ordina al sarto che le prenda la misura. Il Marchesino si fa riconoscere da Lucilla, la quale manda un grido, e fa sì che il Barone si avvede dell' inganno, e di nuovo li scaccia. Rabbia della sorella, della nipote, e contento del Barone che deridendole le segue dichiarandosi già vincitore. Lisetta, per avere dal suo partito il servo, finge amarlo: varii colpi di frusta interrompono il loro amoroso col-

loquio. Buttafoco corre a vedere chi sia, ed intanto ritorna il Barone. Varii facchini trasportano delle valige ed un baule. Frontino, travestito da capitano Brancourt, si presenta, abbraccia l'amico Barone, domanda della sposa, e chiede vederla. Il Barone lo riconosce, finge di credergli e lo conduce dalla nipote, mentre Frontino consegna di nascosto la chiave del baule a Lisetta, prevenendola che in quello si trova il Marchesino. Lisetta fa uscire dal baule il Marchesino, e visto di ritorno Buttafoco lo fa nascondere sotto al tavolino. Buttafoco ha saputo tutto da' facchini e corre a prevenire il padrone. Lisetta lo arresta, gli fa vedere che il baule è vuoto, e l'impossibilità che in quello possa entrare un uomo. Si viene alle prove di fatto; Buttafoco vi si misura, Lisetta lo chiude dentro, e fa fuggire il Marchesino per far credere che in quello vi è chiuso egli stesso. Il Barone ordina che la cassa sia portata al palazzo del Marchesino, e che l'impostore Frontino sia scacciato a colpi di bastone. Frontino mette mano alla sciabola, si fa largo con quella e fugge. Tutti l'inseguono ad eccezione del Barone, che impossessatosi di Lisetta protesta di volerla rinchiudere nella palazzina per maggiore sicurezza. La scaltra donzella approva il suo ritrovato e lo segue.

ATTO TERZO

Cortile del Castello del Barone di S. Ville con Cancello che mette sul Parco.

Rosina recasi in questo luogo con la Baronessa e due comprati servi, i quali si affrettano a porre una scala di corda al muro ed a distaccare la grata di ferro d'una delle finestre della palazzina. Eseguita l'opera si ritirano. — Il barone, seguìto da molti servi, li distribuisce in varii luoghi ed ordina loro di non lasciar entrare nè uscire alcuno se non è suonata mezzanotte, indi rinchiude la nipote e la donzella nella

palazzina e segue la ronda. Buttafoco, liberatosi dalla cassa, dopo di aver avuti varii colpi di bastone, ritorna al Castello, e trovata la scala s' introduce con quel mezzo. — Mentre sta per discendere si arresta sentendo del rumore al di fuori. Frontino, avendo col noto biglietto di tutto informata la Baronessa, s 'introduce nel Castello col mezzo della scala e portando seco un involto fa il concertato segnale. Lisetta apre l'inferriata, e Frontino s'introduce nella palazzina, mentre Buttafoco, ritenendo che il Marchesino sia rinchiuso colla padroncina, corre a prevenire il padrone. La Baronessa si avanza guardinga intanto che il Marchesino si presenta sulla mura. All'arrivō del Barone con Buttafoco si nascondono. — Il Barone, fatti svegliare i servi, ordina a tutti di appiattarsi e di arrestare il Marchesino subito che uscirà dalla palazzina. Lucilla travestita cogli abiti del Marchesino esce conducendo per mano la tremante donzella (Frontino) e va per fuggire. Il Barone li arresta, e fatto condurre il creduto Marchesino al suo palazzo coll' ordine di non lasciarlo uscire che alla mezzanotte, rinchiude di nuovo nella palazzina la nipote. Suona mezzanotte, accorrono molti servi con lumi e tutti gl' invitati. Arriva in un legno da posta il vero sposo Brancourt. — Il Barone, pieno di contento, si getta nelle braccia dell'amico, gli racconta parte dell'accaduto, l'invita a vedere come ei gli ha conservata la sposa. Apre la porta e gliela presenta. — Scena ridicola. — Buttafoco ed il Marchesino con Lucilla sotto il braccio si presentano. Sorpresa generale nel vedere due Marchesini; scoprimento, contento della Baronessa, rabbia del Barone, e risata di tutti gli astanti. Il capitano minaccia Frontino che offre la sua mano in luogo di quella di Lucilla. La scommessa è guadagnata, e ognuno deve stare ai patti. Il Capitano furente riparte subito, e tutti pieni di giubilo si dispongono a festeggiare il matrimonio del Marchesino con Lucilla.

F I N E.

L'Ebrea di Toledo
BALLO STORICO IN 5 ATTI
ASTUZIA CONTRO ASTUZIA
OSIA IL MATRIMONIO PER SCOMMESSA
BALLETTO DI MEZZO CARATTERE